

L'intervista. Davide Rampello, ideatore e curatore delle installazioni per la settimana delle sfilate: "Abbiamo già avuto una risposta incredibile"

"In mostra il racconto delle nostre eccellenze così la moda per la prima volta si apre a tutti"

ALESSIA GALLIONE

L'IMMAGINE è sempre quella della biblioteca. «Uno dei miei segni distintivi», dice Davide Rampello. Anche se nel 2015, i cassetti della gigantesca scultura di legno che accoglieva i visitatori del "suo" Padiglione Zero racchiudevano memorie; in questi giorni, gli scaffali sulla facciata del Palazzo della Ragioneria di piazza Scala, una delle installazioni che accompagnano la settimana delle sfilate che l'ex presidente della Triennale ha ideato e curato, custodiscono tessuti preziosi.

C'è un legame con Expo, quindi?

«È lo stesso racconto del saper fare, che prosegue. Con il Padiglione Zero il focus era l'arte dell'allevare e del coltivare fino alla nascita dell'economia. Questa volta, invece, abbiamo rappresentato le cinque eccellenze del Made in Italy, dagli occhiali alla cosmesi, dalla gioielleria ai tessuti fino alle pelli, mettendoli in scena con una teatralizzazione e una qualità altissima della realizzazione. A questo progetto hanno lavorato cento artigiani, pittori, scultori, carpentieri, maestri veri».

Basterà per aprire la moda alla città?

«Per la prima volta, grazie alla tenacia del

ministero dello Sviluppo economico, del Comune, della Camera della moda e di tutti coloro che hanno fatto parte del tavolo di lavoro, la città è stata coinvolta. E la risposta è incredibile. Nei primi due giorni, nel "Salotto delle gioie" sono entrate tra le 6 e le 7 mila persone. E la facciata della Rinascente trasformata nel "Cosmo della bellezza" è uno dei luoghi più fotografiati. Ma, vede, non è solo la moda che si

sta apprendo».

Che cosa vuol dire?

«È Milano che si rappresenta e che così racconta l'Italia. In questo momento, Milano sta trainando il Paese, è innegabile, e lo fa con una modalità che esiste solo qui. Dalla moda al design fino ai libri e all'editoria con BookCity».

Che cosa ha fatto scattare secondo lei il

cambio di passo?

«Expo è stata importante, certo, ma è stato un complesso di fattori che si sono messi in moto e hanno contribuito a creare immaginari diversi. Il processo era già avviato. Piazza Gae Aulenti e Porta Nuova, per esempio, c'erano già».

Qual è il prossimo passo?

«Continuare su questa strada. Adesso, poi, c'è una grande opportunità con la trasforma-

zione dell'ex area di Expo. Sarà un altro magne. Ma anche questo va fatto con l'anima, non in maniera speculativa».

Gli appuntamenti diffusi devono continuare a essere la chiave?

«Una delle chiavi».

Non vede il rischio di trasformare Milano in un "eventificio"?

«Ma io non parlo di eventi. In quel termine così generico c'è un fondamento di superficialità. Oggi è importante la narrazione, in questo caso della messa in scena, perché è così che possiamo riuscire a recuperare le memorie di questo formidabile Paese. Anche Milano deve investire per raccontarsi e per raccontare l'Italia. È così che potremo proiettarci nel futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INSTALLAZIONE
La biblioteca in piazza Scala e, sopra, il suo ideatore Davide Rampello

“

IL PROGETTO

È lo stesso concetto del saper fare che prosegue dopo Expo

”

